

La strada fino al Lincoln Memorial

di Ramiro Baldacci

Era solo, nel buio.

Non vedeva nulla intorno a sé; una luce però lo sovrastava ed era data da infinite autostrade luminose che si incrociavano sopra la sua testa, a perdita d'occhio. Su quelle linee dai mille colori vedeva sfrecciare delle velocissime palline, ma non capiva cosa fossero. Erano migliaia, ma erano troppo veloci.

Non sapeva dare un nome a quello che vedeva, e d'altronde non avrebbe potuto, perché era appena nato, e tante cose non le conosceva.

Poco prima non esisteva, ed ora era lì, immerso nel nero, con questo spettacolo luminoso davanti agli occhi. Si mise in piedi. Guardò le sue braccia e le sue gambe, quasi irreali, fatte di azzurro fosforescente. Per la prima volta nella sua vita si tirò dritto, anche se con fare incerto.

Abbassò le palpebre e si accorse di poter chiudere gli occhi. All'inizio gli sembrò tutto ancora più nero dentro di lui, perché non c'erano le autostrade di luce ad illuminare l'ambiente, ma poi vide qualcosa. In fondo alla sua testa, dietro ai suoi occhi c'era l'immagine da cui era nato, che gli aveva dato vita. Era una scena breve, ma densa di significati: un'auto bianca e nera, una Buick Century tirata a lucido, era guidata da un uomo bianco e sfrecciava per la strada. Un bambino di colore la stava attraversando per rincorrere la palla di pezza con cui stava giocando. L'autista lo vide, ma non rallentò, ci passò sopra indifferente e continuò la sua corsa. Nessuno si accorse di nulla, mentre il bambino moriva su quella strada, nella pozza del suo stesso sangue. Quando le urla strazianti della madre cominciarono a sentirsi in sottofondo, la scena terminò.

Aprì gli occhi, ancora scosso. Trovava difficile non lasciarsi andare alla rabbia di fronte a quello che aveva appena visto.

Fu in quel preciso istante che si accorse dell'altro. In quell'enorme distesa di nero, a poca distanza da lui, si trovava un uomo che gli era simile, ma colorato completamente di rosso. Aveva il viso deformato da una smorfia di odio e di rabbia. A quella vista provò per la prima volta paura.

Il suo avversario non ci pensò un attimo, si scagliò subito contro di lui, ma arrivato più o meno a metà della distanza che li separava, sbatté contro un vetro invisibile e cadde a terra.

L'uomo azzurro tirò un sospiro di sollievo, aveva paura di quell'uomo rosso e non se la sentiva di morire ora che era nato. Non parlava, emetteva dei suoni incomprensibili, ringhiava e sbavava insieme, e continuava a lanciarsi stupidamente contro il vetro cercando di frantumarlo.

Provò un brivido di disagio. Lui non sapeva cosa fare, o quale fosse il suo compito ora che era venuto all'esistenza. Aveva dentro di sé sensazioni di pace e di speranza, ma quell'uomo rosso lo inquietava. Sopra di lui le autostrade di luce continuavano la loro frenetica attività senza accorgersi di niente. Temeva che quel tipo strano lo potesse uccidere in quella piana desolata, senza che nessuno sapesse mai della sua breve esistenza. Allungò la mano verso l'alto, ma non successe nulla; provò a saltare, ma le strade di luce erano lontanissime.

Dopo un po', l'uomo rosso smise di sbattere contro la barriera di vetro, che per fortuna aveva resistito, e se ne tornò dov'era prima. Lui si sentì rassicurato da quella distanza e si guardò di nuovo intorno cercando altre persone. Cominciò a camminare dalla parte opposta a quella dove si trovava l'uomo rosso, ma anche lui sbatté contro un vetro trasparente. Iniziò allora a camminare appoggiando la mano contro il vetro, seguendone la superficie liscia. Purtroppo, mentre camminava si accorse che ogni volta che sbatteva le palpebre, la scena terribile che era dentro di lui, quella che l'aveva generato, tornava prepotente al centro dei suoi pensieri, e non riusciva a farlo concentrare. Camminava così a rilento, mentre sopra di lui le palline sfrecciavano sulle autostrade di luce. Avendo come punto di riferimento il suo avversario, si accorse che stava girando intorno: si trovava in una specie di rettangolo di vetro che era aperto solo sopra la sua testa. Quando senza accorgersene arrivò alla parete che divideva con l'uomo rosso, quello balzò di nuovo in piedi e corse verso di lui, andando a sbattere al vetro. Per lui, però, fu abbastanza, e si rifugiò di nuovo al

centro della sua gabbia. Provò di nuovo a chiudere gli occhi, ma quell'immagine terribile e straziante si ripresentava davanti a lui e si ripeteva in continuazione, fotogramma per fotogramma. Ogni volta vedeva qualche particolare in più, le costole del bambino che si spezzavano, la sua mano inerme che sbatteva sulla strada, l'impercettibile sorriso dell'uomo bianco mentre la macchina sobbalzava leggermente passando sopra il corpo del bambino.

Basta, non poteva continuare a guardare o sarebbe impazzito.

Quando riaprì gli occhi, si accorse che le palline che sfrecciavano sopra le strade di luce stavano rallentando. All'inizio fu una cosa impercettibile, ma poi quasi si fermarono, e le luci delle autostrade si attenuarono notevolmente.

Sentì un movimento, e davanti a lui il pavimento nero si aprì. Lentamente, una pulsantiera grigia emerse dal buio e si mise proprio davanti a lui. Il pavimento si richiuse e quattro pulsanti azzurri brillarono nel buio, lisci e rotondi.

Un soffio di vento gli fece capire che le pareti di vetro non c'erano più. Guardò subito a sinistra verso l'uomo rosso; anche davanti a lui era comparsa una pulsantiera con dei tasti, però, di colore rosso. L'uomo vi si scagliò contro con una furia inaudita, premendo i pulsanti fino a spaccarli. Ogni volta che ne premeva uno, un raggio di luce rossa partiva da un tubo di plastica trasparente collegato alla pulsantiera e saliva fino alle autostrade di luce, che poco prima erano fredde e immobili. Sollecitate da quelle pulsazioni di luce rossa, le strade si risvegliarono e si rimisero in moto, illuminando tutto di rosso.

L'uomo rosso si stava accanendo sempre di più sui resti della sua pulsantiera, saltandoci sopra in maniera animalesca. Allora l'uomo azzurro girò lo sguardo verso la sua e vide che su ogni pulsante veniva identificato da una scritta. Premette il primo, e la scritta "fratellanza" che campeggiava su di esso si trasformò in un flusso di luce azzurra che salì velocemente verso le strade di luce. Per un breve istante una parte di quelle strade divenne azzurra, come lui, ma poi il rosso riprese il sopravvento.

Allungò la mano per premere il secondo pulsante, su cui brillava la scritta "giustizia", ma non fece in tempo neanche a sfiorarlo, perché fu trasportato via dalla furia dell'uomo rosso. Distrutta completamente la sua pulsantiera si era scagliato contro l'uomo azzurro e voleva distruggerlo come faceva con tutto ciò che aveva di fronte. L'uomo rosso picchiava, mordeva, si agitava, provava con le sue dita a squarciargli il ventre. L'uomo azzurro era in grave difficoltà, non si aspettava tutta quella furia. Sanguinava in più punti, ma dopo il primo attacco a sorpresa, riuscì a scalfiare l'uomo rosso e ad allontanarlo. Colpito per la prima volta, l'uomo rosso ricadde all'indietro, stordito. L'uomo azzurro si alzò, aveva perso l'uso di un occhio e del braccio destro, oltre ai tanti tagli che gli sanguinavano sull'addome. Non sapeva cosa fare, né perché fosse successo tutto quello, ma nella sua testa si fece strada un unico, ossessivo pensiero: doveva finire la sequenza dei suoi pulsanti. Allungò il braccio sinistro e premette il secondo. Questa volta il flusso azzurro fece diventare tre strade completamente azzurre, e il rosso non riuscì a riprendere il sopravvento.

L'uomo rosso, vedendo quello che stava succedendo, si scagliò violentemente contro il suo avversario, attaccandolo a testa bassa sull'addome. L'uomo azzurro mise le mani avanti per bloccare l'aggressione, e toccò la fronte dell'uomo rosso, sfiorandogli gli occhi. Entrò così nei suoi pensieri, e vide che in fondo a quegli occhi c'era la stessa immagine che c'era in fondo ai suoi. Rimase sconvolto. Era proprio uguale, il bambino che veniva investito, le urla della madre. All'improvviso lo seppa: loro due erano fratelli, erano nati dalla stessa madre. Eppure erano così diversi. Un morso nell'interno coscia lo fece riprendere dai suoi pensieri. Il suo avversario, in preda ad una furia che sembrava moltiplicarsi sempre di più, continuava a morderlo ripetutamente. Il dolore divenne straziante.

L'uomo azzurro unì le mani e diede un colpo fortissimo al centro della schiena dell'uomo rosso che stramazza sul pavimento, immobile.

Trascinandosi sull'unica gamba sana, l'uomo azzurro arrivò vicino alla pulsantiera e premette il terzo pulsante, quello con la scritta "famiglia". Altre strade divennero azzurre.

L'uomo rosso sembrava però indistruttibile, si riprese e gli saltò sulla schiena, sbattendolo contro la pulsantiera. L'uomo azzurro urtò la tempia destra contro uno spigolo e cominciò a perdere tantissimo sangue che gli scorreva davanti agli occhi, impedendogli di vedere. Ormai non opponeva più resistenza alla furia dell'uomo rosso, che lo martoriava selvaggiamente. Con un ultimo sforzo di volontà, mentre l'uomo rosso affondava le mani nella sua gola, squarciandola in due, riuscì a premere l'ultimo pulsante, quello con la scritta "fede".

Tutte le autostrade divennero di colore azzurro. Lo spettacolo era bellissimo.

L'uomo azzurro si ritrovò dentro una di quelle palline che correvano a tutta velocità. Sul monitor della sua capsula c'era scritto: "Hai resistito alla rabbia senza contrapposti, hai superato la vita del sogno e ora sei realtà".

Il sogno azzurro chiuse gli occhi, e morì felice, fondendosi con la cellula che lo trasportava.

Martin Luther King ripensò alla scena che aveva visto da bambino, quando suo cugino era stato investito da un uomo bianco, e che aveva tormentato a lungo i suoi sonni. Cacciò via da dentro di sé l'ultima sfumatura residua di rabbia, allungò la mano, prese il microfono e iniziò il suo discorso: «*I have a dream...*».